

GIUSEPPE RIZZO
girizzo@hotmail.it

Autobiografia in forma di romanzo è la definizione secca della *Vita oscena*, l'ultimo libro di Aldo Nove uscito due mesi fa: un corpo a corpo con i fantasmi di un sigolo, l'autore, ma anche una storia che riguarda tutta la nostra epoca. Con lui tentiamo un consuntivo dell'anno appena passato e di quest'epoca menzognera. **Carla Bonifacio, sulla sua pagina Fb, scrive che «"La vita è oscena" è davvero un romanzo luminoso, familiare e terrificante». L'ho citata perché quello di una lettrice mi sembra il miglior giudizio possibile. E allora: luminoso, familiare, terrificante, che libro è «La vita oscena» e come mai, un libro così biografico arriva solo adesso?**

«Per me è il libro della resa dei conti con certe cose mie molto personali a cui pensavo da anni e che è arrivato quando mi sono sentito "pronto". Mai come con questo libro ho sentito come la capacità di elaborare concetti tramite il bagaglio delle conoscen-

La morte, l'eutanasia «Paladini della vita» è un'ovvietà: mettono la vita prima dell'individuo

ze letterarie ci serva davvero, nella vita. E anche che arte senza vita non si dà mai».

Si potrebbe parlare de «La vita oscena» senza parlare degli anni 80? Il venditore di Lotta Comunista che elogiava Stalin e si lamentava della moglie, a un certo punto, dice: «Gli italiani se li era mangiati la televisione, che tutti pensavano solo a divertirsi»...

«Credo non si possa parlare della vita umana senza collocarla in un orizzonte storico e di valori: *La commedia umana* di Balzac funziona perché parla di quegli anni lì, agli anni non ci si sottrae, l'uomo è solo e sempre storico. Mai come negli ultimi cinquant'anni però i cambiamenti sono stati così radicali e drastici, specialmente nei nostri rapporti con la tecnologia e di conseguenza con le forme di comunicazione che le nuove tecnologie si sono portate appresso. Gli anni 80 sono stati gli anni in cui tutto è cambiato, e quindi quelli che più ci hanno condotto all'oggi, dopo la drastica rottura con le declinanti utopie dei 70, vive dal secondo dopoguerra agli anni 60. Dagli anni 80 a oggi nella storia d'Italia c'è una mostruosa continuità».

Dell'oggi le ho sentito ripetere più volte che viviamo in un «periodo in cui tutti i valori sono stati capovolti». Quando

parla di «vita oscena», parla di questo?

«È stato ribaltato il rapporto tra reale e rappresentazione. Detto diversamente, il film della realtà è più forte, più vero della realtà. Ma in fondo è accaduto per secoli con la religione anche se il potere religioso, lo diceva un grande intellettuale come Sant'Agostino, lasciava sullo sfondo, almeno idealmente, la possibilità risolutiva del libero arbitrio. Si poteva dunque non credere. Oggi sono le basi dell'esistenza a essere colonizzate dal linguaggio fortissimo della televisione, la normalizzazione della complessità del desiderio in un greve flusso quotidiano di tette e ovvietà egocentriche».

Il tema della morte è un tema dominante all'interno del libro. Spesso torna alla ribalta anche nell'agenda politica - da ultimo, ha fatto discutere parecchio il suicidio di Monicelli. È un tema che crea imbarazzo e divisioni. Lei come lo legge il comportamento della politica su questo tema?

«La domanda è molto articolata, non posso rispondere con una considerazione unica. Posso dire che il suicidio è la testimonianza estrema del dissidio tra natura e umanità, o meglio, tra l'individuo e tutto ciò che lo circonda. La politica tende a trattare il tema dell'eutanasia (e non del suicidio, che non frequenta) come surrogato osceno di valori che non ci sono più. Essere "paladini della vita" è un'ovvietà che mette la vita in astratto prima dell'individuo e del suo libero rapporto con la propria esistenza. È una forma di fascismo isterico alla Giuliano Ferrara ultima versione».

Sempre a proposito di «non-detti». La madre del protagonista de «La vita oscena», così come sua madre, muore di cancro. Parola che però lei dice di non aver mai sentito pronunciare in famiglia. Oggi un presidente del consiglio, di fronte a milioni di persone, ne fa una battaglia politica, dicendo di sconfiggere i tumori in 3 anni. Cosa è cambiato rispetto a ieri?

«È cambiato nel senso che prima non c'era Berlusconi e nessuno avrebbe osato offendere l'intelligenza degli interlocutori usando la lotta contro il cancro come motivo di propaganda elettorale. Berlusconi, se posso deviare dalla domanda mantenendo solo l'oggetto del discorso, è il vero cancro alla coscienza civile che ci stordi-

sce e umilia. Ma non c'è nessuno che gli si voglia opporre a parte Vendola che proprio per questo l'insignificante Pd vede come il fumo negli occhi». **«Quando scrissi "Superwoobinda", alcuni anni fa, volevo delineare una generazione priva di futuro. Il futuro, purtroppo, è arrivato», sta scritto sulla quarta di copertina di «Mi chiamo Roberta...» A quasi cinque anni di distanza da quel libro, che faccia ha adesso quel futuro? Cosa legge, Aldo Nove, nei ragazzi di oggi?**

«Leggo l'acquiescenza al disincanto, la morte dell'ideologia comune e della volontà di riconoscersi in una diversità. Altroché fine delle ideologie! Se fossi un ragazzino sarei molto più incazzato rispetto ai deboli segnali di antagonismo che specialmente in ambiente scolastico e universitario stanno emergendo. Da parte dei gruppi dirigenti che potrebbero informare i giovani di una tradizione di grandi battaglie civili c'è stato un comportamento gravissimo: l'aver rinnegato la propria storia. Il Pd, con la sua debolezza ideologica e la mancanza di punti di riferimento, è stato, parallelamente al berlusconismo al quale è legato in modo esiziale,

I giovani Se fossi un ragazzino sarei molto più incazzato di loro

le, un errore assoluto a cui si riparerà solo ripartendo dalla storia del comunismo italiano e delle sue lotte radicali, quella che dirigenti comunisti ancora alla ribalta hanno abiurato per poco lungimirante opportunità personale».

Degli intellettuali, come delle mezze stagioni, ogni tanto si lamenta la scomparsa. Ma non è che forse sono stati gli intellettuali stessi a non aver compreso il linguaggio della tv, abdicando totalmente all'obiettivo di far circolare le loro idee tra il più alto numero di persone possibili?

«Gli intellettuali dovrebbero avere le tette grosse o gridare "Capra capra capra" senza nessuna relazione con nulla come fa Vittorio Sgarbi, che ha formato negli anni una sua piccola e innocua scuola di mostri. E mi pare anche che qualche giovane critica abbia saputo cogliere lo spirito dei tempi usando non tanto la propria immagine ma l'ambiguità della narrazione del proprio corpo (a latere del lavoro intellettuale) per vendere qualche copia in più, ma con risultati scarsissimi. L'intellettuale, nella fase attuale, fa una fatica spaventosa a esistere. Mi rallegrano però i sermoni anti-televisivi e fortemente stimolanti di Saviano: ci sono stati e hanno avuto successo, se ne prenderà atto».



MARCHIONNE E LE VITE DEGLI ALTRI

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppesebaste.com



La prendo alla lontana, ma proprio questo, credo, è necessario: ampliare gli orizzonti, rifondarli. Non quelli dei profitti, delle imprese, ma della vita che si vuole (far) vivere, del nostro pianeta. Penso così a un breve indimenticabile scritto di Emmanuel Levinas dal titolo *Un monde sans moi*, «un mondo senza di me» (forse anche senza «io»). Non è troppo chiedere a chi governa una tale immaginazione e apertura: è anzi condizione necessaria di un'azione politica che, per essere vivibile, non può che essere ecologica e sistemica (nel senso di Gregory Bateson), consapevole dell'interdipendenza di tutto con tutto, ispirata da un soffio potente di utopia - equità, giustizia, amore per la vita anche «senza di sé», o dopo di sé. L'opposto, è ovvio dirlo, del nichilismo devastante e senza futuro del regime morale e politico che l'Italia subisce da 15 anni (o dell'analogo nichilismo di un Bush jr.). Ma vale anche per gli ambiti apparentemente più semplici come l'organizzazione del lavoro. Colpisce allora che ciò che sul piano sociale non ha saputo fare Berlusconi in 15 anni lo stia facendo in fretta e furia un manager laureato in Filosofia che vidi, due anni fa, applaudito alla Fiera del Libro di Torino per il suo stile «innovativo». Parlo dell'ad della Fiat Marchionne, che sta riportando indietro l'orologio della Storia - dei diritti, della dignità del lavoro, del senso stesso delle azioni, umane prima che economiche - in nome di una logica che non differisce di natura, ma solo di grado (come dicono i filosofi) dalla giustificazione dello schiavismo. Poiché di questo si tratta, anche se tanti politici del Pd legittimano questo arretramento di civiltà con una retorica - la globalizzazione, il costo del lavoro - che elude l'unica domanda che conti, l'unica che legittimi l'esistenza stessa di quei politici: in nome di quale mondo, di quale orizzonte di vita dovremmo, operai e non, dire sì a Marchionne? ●

IL LIBRO

Abbiamo trasferito nelle merci le emozioni e siamo invasi dalla pornografia: non riusciamo più a dare confini alle cose», scrive Nove: «La vita oscena», pp. 116, euro 15,50, Einaudi